



Albino

Luciani  
semplicità  
e  
umiltà

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Testi scelti e presentati da  
**Daide Fiocco**

# ALBINO LUCIANI

*Semplicità e umiltà*

*Testi scelti e presentati da*  
DAVIDE FIOCCO

*A mia madre*

ISBN 978-88-250-4841-4

ISBN 978-88-250-4842-1 (PDF)

ISBN 978-88-250-4843-8 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

---

## *Vengo io!*

Squillante e immediata fu la risposta che il piccolo Albino diede a un frate, che si improvvisava “*talent-scout*” per il suo convento. Nella primavera del 1923 fra’ Remigio era salito tra i monti dell’Agordino a tenere la predicazione quaresimale. Pochi giorni dopo Pasqua, in una fresca mattina di aprile, raccolse alcuni chierichetti e si fece accompagnare in un villaggio della valle. Approfittò del cammino per catechizzarli e nelle soste li ammaliava con la sua fionda, mirando e colpendo con straordinaria precisione il bersaglio prescelto: abeti, recinzioni, massi. Prima di tornare al convento, il buon frate chiese ai ragazzini se qualcuno lo volesse seguire tra i cappuccini. Un ragazzino di dieci anni, protagonista della storia che raccontiamo, alzò la mano e con voce squillante annunciò: «Vengo io!». Da quel giorno Albino imparò a mirare – non con la fionda, ma con la vita – dritto e sicuro verso il Signore. Divenne prete, vescovo e papa, anche se per soli 34 giorni: sì, perché secondo il diritto furono uno in più dei tradizionali 33.

## *Tra emigrazione e invasione*

L'inizio della sua vita si colloca a Canale d'Agordo, un piccolo paese a 976 metri sul livello del mare, che allora si chiamava Forno di Canale, a 45 chilometri da Belluno. Il borgo sorge all'incrocio di due valli alpine, contornate da massicci dolomitici. Paese di montagna e, all'inizio del secolo scorso, paese di emigrazione.

Anche il padre, Giovanni Battista, aveva conosciuto la dura via del lavoro all'estero, fin da quando aveva 11 anni. Nei cantieri in Germania si era avvicinato ai sindacati e ai socialisti, che a quel tempo erano gli unici a occuparsi delle condizioni degli operai. Ma il partito socialdemocratico tedesco non aveva le connotazioni anticlericali ostentate in Italia.

Nel 1902 Giovanni Battista aveva sposato in prime nozze la cugina Rosa Fiocco, dalla quale ebbe due femmine, entrambe sorde, e tre maschietti, che morirono dopo pochi mesi di vita: li aveva chiamati tutti Albino, per ricordare un amico morto sul lavoro. La sordità delle figlie e la moria dei maschi dipendeva probabilmente dalla consanguineità. Nel 1906 morì anche la madre Rosa, lasciando Giovanni vedovo con due figlie disabili.

Dopo peregrinazioni nei cantieri svizzeri, Giovanni si rese conto che la situazione delle figlie chiedeva la cura di una donna. Qualcuno gli indicò Bortola Tancon, ormai trentenne e quindi, secondo la mentalità del tempo, più disposta a

sposare un vedovo. Per avvicinarsi a casa e frequentarla, Giovanni trovò lavoro nella laguna veneta, visto che Bortola lavorava a Venezia. Il figlio lo ricorderà il 3 settembre 1978: «Il papà aveva lavorato a Murano, nelle vetrerie, e là aveva incontrato la mamma, si erano fidanzati e io son qua perché... È dovuto al caso di Venezia».

Così Bortola e Giovanni si avviarono al matrimonio, che celebrarono nella chiesa del paese il 2 dicembre 1911. Nella nuova famiglia trovarono posto anche le due figlie sorde, che in Bortola ebbero una seconda madre.

Il 17 ottobre 1912 nacque il loro primogenito, chiamato ancora Albino. Il gracile aspetto del neonato fece temere per la sua sopravvivenza: fu battezzato *in articulo mortis* dalla levatrice Maria Fiocco, sorella della prima moglie di Giovanni. Nacquero poi altri tre figli, uno dei quali morì di polmonite in tenera età. Albino invece sopravvisse ai rigori degli inverni in montagna e alle privazioni della prima guerra mondiale e dell'occupazione austriaca. E quando diverrà Giovanni Paolo I, ricorderà ancora: «... la mia famiglia era povera. Io posso confermare che, durante l'anno dell'invasione, ho patito veramente la fame, e anche dopo; almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame!».

### *Dal seminario ai primi passi del prete novello*

Dopo la guerra, iniziò la sua formazione scolastica e cristiana: il 26 settembre 1919 ricevette la

cresima dal vescovo di Belluno e poi la prima comunione dalle mani del parroco don Filippo Carli: sotto la sua guida apprese i primi insegnamenti e molte indicazioni di vita, che lasciarono in lui un indelebile segno di attenzione alla catechesi e ai mezzi di comunicazione. Se l'incontro con fra' Remigio aveva suscitato l'entusiasta risposta del ragazzino, fu don Filippo a orientarlo al Seminario diocesano. Il padre, ancora all'estero per lavoro, gli diede il consenso con una lettera, che per Albino fu quasi un testamento: «Spero che quando tu sarai prete starai dalla parte dei poveri, perché Cristo era dalla loro parte».

Il 17 ottobre 1923 Albino cominciò il percorso ginnasiale nel seminario di Feltre. Cinque anni dopo passò per gli studi liceali, filosofici e teologici nel seminario di Belluno, chiamato "Gregoriano" in onore del primo papa bellunese, Gregorio XVI. Nella formazione teologica Albino si distinse per notevoli capacità e per il profitto negli studi. Il 7 luglio 1935 fu ordinato prete nella chiesa di San Pietro a Belluno, con dispensa pontificia perché non aveva ancora 23 anni, l'età canonica per diventare prete. L'indomani celebrò la prima Messa nel paese natale: alla festa mancava soltanto l'amato don Filippo, che era morto in ottobre. Don Albino iniziò il suo primo ministero come cooperatore di Canale d'Agordo, per divenire poi, a dicembre, cappellano ad Agordo. Il periodo di servizio in parrocchia, tuttavia, si concluse presto.

## *Giovane prete a Belluno*

Nell'autunno 1937, appena venticinquenne, don Albino fu richiamato a Belluno per essere vicerettore del seminario Gregoriano. Qui gli vennero affidati vari insegnamenti tra i corsi liceali e teologici: si impegnò soprattutto nell'insegnamento della teologia dogmatica ma anche, secondo le necessità, di patristica, di liturgia, di diritto canonico, di arte sacra, di catechetica, di pastorale. Dispensato eccezionalmente dall'obbligo di frequenza, si iscrisse all'Università Gregoriana di Roma. Il 16 ottobre 1942 ottenne la licenza in teologia. Nel febbraio 1947, conseguì il dottorato in teologia, con una tesi su *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*. Ma tornò da Roma stremato e affetto da polmonite, anche se all'inizio si sospettò la tubercolosi: venne ricoverato in sanatorio e alla fine dell'estate era completamente ristabilito.

Con la malattia finì il servizio di vicerettore in seminario e cominciarono gli anni delle responsabilità nella diocesi bellunese. Nel novembre 1947 il vescovo Girolamo Bortignon lo nominò pro-cancelliere vescovile, perché curasse come segretario il sinodo interdiocesano di Belluno e Feltre. Nel febbraio 1948 lo nominò pro-vicario generale e direttore dell'Ufficio catechistico: Luciani si impegnò nell'organizzazione del Congresso catechistico diocesano; frutto di quel lavoro fu il volume *Catechetica in briciole*, sussidio per la

formazione dei catechisti, dato alle stampe nel 1949.

Intanto continuava l'attività didattica in seminario, a cui si univa quella di pubblicista: con sempre maggior assiduità Luciani scriveva articoli per il settimanale diocesano. Si fece inoltre animatore culturale di un gruppo giovanile, con il quale tentò anche l'esperienza del *cineforum*, come moderno mezzo di catechesi e formazione: restava sullo sfondo la memoria dell'amato don Filippo.

Il successore di Bortignon, monsignor Gioacchino Muccin, confermò monsignor Luciani in tutti gli incarichi e l'8 febbraio 1954 lo nominò vicario generale della diocesi bellunese. Intanto, fino all'ultimo giorno di permanenza in diocesi, Luciani continuò a insegnare in Seminario.

### *Vescovo a Vittorio Veneto*

I vescovi Bortignon e Muccin, che lo avevano scelto come collaboratore nel governo della diocesi, ne sostennero la candidatura all'episcopato. Il 15 dicembre 1958, nel primo concistoro indetto da Giovanni XXIII, monsignor Luciani fu precorizzato vescovo di Vittorio Veneto. Il successivo 27 dicembre ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del papa nella Basilica Vaticana e l'11 gennaio 1959 fece il suo ingresso in diocesi. Il motto episcopale *Humilitas*, che fu di san Carlo Borromeo e che egli volle impresso sullo stemma insieme alle tre stelle – simbolo di fede, speranza

e carità – segnò l'orientamento costante del suo ministero episcopale.

Il periodo vittoriese (1959-1969) costituì una tappa decisiva nell'esistenza di Luciani. L'attività pastorale in diocesi fu intensa: la sua missione si svolse con pari intensità sul piano spirituale, caritativo e culturale. Diede da subito priorità alle visite pastorali e al contatto diretto con i fedeli, mostrando sensibilità verso i problemi sociali del territorio veneto, che viveva il passaggio epocale dal mondo rurale antico a quello industriale moderno. Sollecitò la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, ma ebbe attenzione anche alla vita del clero, dedicandosi alla cura delle vocazioni e alla formazione dei giovani sacerdoti. Si distinse soprattutto nella predicazione, mostrando impareggiabili doti di comunicazione del messaggio evangelico.

Affrontò le difficoltà di governo con fermezza e serenità. La prima seria difficoltà si ebbe nel 1962: due preti della diocesi finirono nei maneggi di un faccendiere, impiegando anche prestiti di fedeli e risorse diocesane. Il vescovo decise di risarcire i fedeli truffati, accollando alla diocesi l'onere dei debiti contratti, perché nessuna persona o famiglia coinvolta avesse a subire un danno. I creditori chiesero e ottennero il risarcimento promesso.

Nel corso del suo episcopato il vescovo Luciani partecipò a tutte le quattro sessioni del concilio Vaticano II (1962-1965). Trasmise in diocesi gli insegnamenti conciliari con chiarezza ed efficacia, attraverso la parola e gli scritti. Quell'esperienza

ebbe anche un altro effetto non secondario: gli incontri con i vescovi del Terzo Mondo stimolarono il suo interesse per le missioni. La diocesi fu immediatamente coinvolta e il vescovo inviò missionari in Brasile e in Burundi, dove egli stesso si recò in visita pastorale nell'autunno del 1966. La Conferenza Episcopale Triveneta lo vide nel frattempo sempre più impegnato nella redazione di documenti collegiali, tra i quali un importante e delicato documento "aperturista" sulla contraccezione, richiesto all'assemblea da papa Paolo VI. Nel suo intimo Luciani si augurava «che le gravissime difficoltà esistenti potessero venire superate», ma, anche se era consapevole delle amarezze che il dettato papale poteva suscitare, fu leale al dettato di *Humanae vitae*.

Tra il 1967 e il 1969 ci fu l'altro momento critico degli anni vittoriosi, lo scisma di Montaner. È questo un paese i cui abitanti, alla morte dell'amato parroco, pretesero di nominare il successore nella persona del cappellano. Il vescovo rivendicò le sue prerogative e resistette: la maggioranza del paese gli si oppose, impedì la nomina del nuovo parroco e alla fine decise di passare all'ortodossia.

### *Patriarca di Venezia*

Il 15 dicembre 1969 segnò l'inizio di un nuovo periodo nella vita di Luciani: Paolo VI annunciò la sua nomina alla sede di Venezia. Domenica 8 febbraio 1970 egli fece il suo ingresso nella nuova diocesi. Di lì a breve Paolo VI manifestò nuova-

mente la sua stima verso di lui, annoverandolo fra i membri di nomina pontificia del Sinodo dei vescovi del 1971, convocato per discutere i temi del sacerdozio ministeriale e della giustizia nel mondo. Il 16 settembre 1972, in viaggio verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Udine, Paolo VI fece visita a Venezia e impose pubblicamente la stola al patriarca, davanti alla folla in piazza San Marco: probabilmente era il segno con cui rispondeva alla fronda di oppositori che nella diocesi lagunare tramavano per la rimozione del patriarca. Il 5 marzo 1973, infine, Luciani divenne cardinale.

Anche nella Conferenza Episcopale Italiana la figura di Luciani andava acquisendo rilievo. In quanto presidente della Conferenza Episcopale Triveneta, faceva parte di diritto del Consiglio permanente della CEI, di cui nel giugno 1972 fu eletto vice-presidente. Ricoprì l'incarico fino al giugno 1975, quando chiese di non essere confermato per potersi dedicare con maggior impegno alla sua diocesi. Fu ancora eletto tra i rappresentanti dell'episcopato italiano per il quarto Sinodo del 1977, dedicato ai problemi della catechesi, che gli offrì l'occasione per un ampio intervento su uno dei temi più frequentati da Luciani come espressione della sua inesaurita passione per l'annuncio delle verità cristiane.

Anche a Venezia Luciani restò fedele all'impostazione di lavoro e allo stile pastorale di sempre. Il suo stile di vita sobrio a beneficio dei poveri e l'attenzione agli ammalati, uniti al tempera-

mento aperto al dialogo con la gente comune, gli fecero guadagnare le simpatie del popolo. Non fece mancare il suo appoggio agli operai di Marghera, coinvolti in agitazioni sindacali. Compì alcuni viaggi all'estero durante i quali incontrò le comunità di emigrati italiani: in Svizzera (giugno 1971), in Germania (giugno 1975) e in Brasile, a Santa Maria di Rio Grande do Sul (novembre 1975), dove gli fu conferita la laurea *honoris causa*. Di rilievo è anche in quegli anni la sua produzione scritta, caratterizzata dalla scelta di una forma espositiva piana e colloquiale, nell'intento di arrivare a tutti. Pubblicò articoli su temi ecclesiali e di attualità sulle colonne de «Il Gazzettino» e de «L'Osservatore Romano» e nel 1976 diede alle stampe un'opera letteraria, *Illustrissimi*<sup>1</sup>, originale silloge di epistole fittizie indirizzate a grandi personaggi del passato.

Erano però gli anni della contestazione e delle derive post-conciliari: il cardinale Luciani sentì l'urgenza di intervenire fermamente per correggere errori dottrinali di teologi e prese posizione in modo chiaro su vari aspetti della vita dioce-

---

<sup>1</sup> *Illustrissimi* è un vero e proprio best seller di Albino Luciani. L'edizione stampata nel 1978 era stata rivista dall'autore, divenuto papa, pochi giorni prima della morte e fu tradotta in oltre quindici lingue tra le quali cinese, giapponese, indonesiano... Le Edizioni Messaggero Padova da allora hanno stampato migliaia e migliaia di copie del fortunato volume, curandone diverse edizioni, sempre rinnovate nella grafica e arricchite di introduzioni e postfazioni di importanti personaggi. La quinta edizione con la postfazione di Giovanni Maria Vian, allora direttore de «L'Osservatore romano», è del novembre 2017 (*ndr*).

sana: dall'impostazione del Consiglio presbiterale alla pratica liturgica, dalla formazione dei chierici all'impiego dei preti nella pastorale del lavoro. Nella primavera del 1974, durante la campagna per il referendum sul divorzio, intervenne con fermezza per la posizione che la FUCI diocesana aveva assunto, in totale dissenso dalla linea della CEI. Questo e altri interventi qualificavano il patriarca a livello nazionale per un senso di responsabilità coraggiosa, nel solco della tradizione della Chiesa: responsabilità nella sua Chiesa locale, con vero *sensus Ecclesiae* verso la Chiesa universale, cose che non sfuggirono ai suoi futuri elettori.

### *Un breve pontificato*

All'indomani della morte di Paolo VI, avvenuta nella sera del 6 agosto 1978, il cardinale Luciani lasciò Venezia. Il 25 agosto entrò in Conclave e l'indomani, al quarto scrutinio, fu eletto papa. Scelse di prendere il doppio nome di Giovanni Paolo I: un atto di affetto ai due pontefici che lo avevano preceduto, come precisò il giorno successivo all'*Angelus*; ma anche una dichiarazione che indicava la possibile sintesi tra i due papi, che avevano aperto, guidato e concluso il Concilio.

Il 27 agosto rivolse il primo radiomessaggio *Urbi et Orbi*, nel quale dichiarò in sei «*volumus*» le linee programmatiche del suo pontificato: dare seguito all'eredità del Concilio, sulla scia tracciata dai due predecessori; conservare integra nella vita dei preti e dei fedeli la grande disciplina della Chie-

sa; indicare la priorità dell'evangelizzazione nella missione ecclesiale; mantenere vivo l'impegno ecumenico; continuare il dialogo con il mondo avviato da Paolo VI; incoraggiare le iniziative per la pace nel mondo. A mezzogiorno recitò il primo *Angelus* in piazza San Pietro, rivolgendosi familiarmente ai fedeli senza usare il plurale maiestatis.

Domenica 3 settembre, inaugurando il suo ministero all'insegna dell'umiltà, si presentò alle migliaia di fedeli chiedendo l'aiuto della preghiera. I primi gesti del proprio pontificato fecero subito cogliere il tratto originale di uno stile di vita improntato a spirito di servizio e semplicità evangelica: rinunciò alla tiara e all'incoronazione. Volle seguire come modello del proprio ministero il suo antico predecessore san Gregorio Magno, sia nel suo ufficio di maestro che in quello di guida e pastore; lo imitò in una catechesi che sapeva adeguarsi alle capacità degli uditori e che il nuovo papa dimostrò ancora di seguire nelle quattro udienze generali del suo pontificato. Lasciando un segno nella storia della catechesi, ripropose l'attualità e la bellezza della vita cristiana fondata sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Ma il 6 settembre, alle tre udienze sulle virtù teologali, fece precedere l'udienza sulla virtù dell'umiltà. Il 27 settembre concluse il suo magistero con l'udienza sulla carità.

Nella tarda sera del 28 settembre 1978, dopo appena trentaquattro giorni di pontificato, Giovanni Paolo I morì improvvisamente. Nel silenzio del Palazzo Apostolico si chiudeva il suo bre-

ve, intenso e splendido pontificato. L'indomani le suore che erano al suo servizio ritrovarono il corpo esanime. La salma di Giovanni Paolo I fu tumulata nelle Grotte Vaticane il 4 ottobre 1978. Diversi medici allora, tra cui alcuni professori dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università «La Sapienza» di Roma, certificarono che si trattò di infarto: il loro giudizio è stato recentemente acquisito agli atti della Causa di canonizzazione, con documenti inediti e inequivocabili.

### *Causa di canonizzazione*

Subito dopo la sua morte, cominciarono a pervenire da ogni parte del mondo al vescovo di Belluno richieste per l'introduzione della causa di canonizzazione. Si avviò anche una raccolta spontanea di firme che interessò diversi paesi, tra i quali la Svizzera, la Francia, il Canada e gli Stati Uniti. Il 9 giugno 1990, l'intera Conferenza episcopale del Brasile presentava a Giovanni Paolo II la petizione per l'introduzione della Causa. Non se ne fece nulla.

Solamente nel 2003, il vescovo di Belluno-Feltre monsignor Vincenzo Savio poté avviare l'inchiesta diocesana, ottenendo il consenso perché il processo potesse svolgersi nella sua diocesi e non presso il Vicariato di Roma, sede naturale per competenza. L'inchiesta si chiuse nel 2006; ad essa dovette seguire un'inchiesta suppletiva per integrare la precedente ricerca archivistica.

Si avviò quindi la redazione della *Positio*, cioè del dossier che ordina tutto il materiale acquisito nel processo canonico. Vennero acquisite agli atti anche le deposizioni extraprocessuali di ventuno testimoni, soprattutto in riferimento al periodo del pontificato e della morte: tra le quali ha assoluto rilievo storico la testimonianza di Benedetto XVI, papa emerito, rilasciata il 26 giugno 2015: è il primo caso nella storia delle cause di canonizzazione.

Il 17 ottobre 2016 la *Positio* venne depositata al protocollo della Congregazione per le Cause dei Santi. Il primo giugno 2017 i teologi della Congregazione espressero voto positivo e unanime. Il 7 novembre l'assemblea dei cardinali e vescovi diede un altro voto positivo unanime. L'indomani papa Francesco autorizzò la pubblicazione del decreto riguardante le virtù eroiche di papa Luciani, che così diventa Venerabile: la Chiesa ha riconosciuto che egli «ha seguito più da vicino l'esempio di Cristo con l'esercizio eroico della virtù e, pertanto può essere proposto alla devozione e all'imitazione dei fratelli». In attesa del pronunciamento ultimo del papa su un miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Paolo I.

*Gli scritti a cui attinge questa antologia*

ALBINO LUCIANI - GIOVANNI PAOLO I, *Opera omnia*, voll. I-IX, a cura di Giorgio Fedalto, Edizioni Messaggero, Padova 1988-1989.

«Gente Veneta. Settimanale di informazione ed opinione della diocesi di Venezia» 2 (1976) n. 9, 13-14.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Bellunensis-Feltrensis. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Pauli I (Albini Luciani) (1912-1978). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. III, *Summarium documentorum*, a cura di Stefania Falasca e Davide Fiocco, Belluno 2016, 2086-2088.

Per la biografia, cf. FALASCA S. - FIOCCO D. - VELATI M., *Albino Luciani - Giovanni Paolo I. Biografia "ex documentis"*. *Dagli atti del processo canonico*, Tipi Edizioni, Belluno 2018.

|                            |          |
|----------------------------|----------|
| <b>Biografia . . . . .</b> | <b>5</b> |
|----------------------------|----------|

## **Dagli scritti di Albino Luciani**

|  |    |
|--|----|
| <i>Humilitas, il programma di vita . . . . .</i>       | 23 |
| <i>Io partecipo alla Messa così . . . . .</i>          | 35 |
| <i>Misura e carità . . . . .</i>                       | 38 |
| <i>La libertà religiosa al Concilio. . . . .</i>       | 41 |
| <i>Lo studioso leale. . . . .</i>                      | 52 |
| <i>Ritorno di fiamma del tradizionalismo . . . . .</i> | 55 |
| <i>Un pane per amor di Dio . . . . .</i>               | 60 |
| <i>Anni di piombo. . . . .</i>                         | 65 |
| <i>L'omicidio Moro . . . . .</i>                       | 72 |
| <i>In comunione con papa Paolo VI . . . . .</i>        | 79 |
| <i>Il suffragio per Paolo VI. . . . .</i>              | 85 |
| <i>Dio è padre e madre . . . . .</i>                   | 91 |